

LUCIO LUME

IL SERVIZIO TECNOLOGICO PRESSO GLI ARCHIVI
DI STATO ITALIANI

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

ROMA 1981

INDICE

	Pag.
Introduzione	7
I - La fotocoproduzione dei documenti	9
II - Le tecniche automatiche della documentazione	16
III - La salvaguardia del materiale archivistico	18
a) Sistemi di prevenzione	18
b) Il restauro	22
Appendice	28



INTRODUZIONE

L'Amministrazione degli Archivi di Stato — fino al 1° marzo 1975 organizzata in Direzione Generale dipendente dal Ministero dell'Interno e da tale data trasferita alle dipendenze del nuovo Ministero per i Beni Culturali e Ambientali — dispone di un articolato servizio tecnologico, organizzato gradualmente a cominciare dagli anni immediatamente successivi all'ultimo conflitto mondiale¹.

Esso — coordinato dalla divisione ministeriale della Tecnologia Archivistica — ha lo scopo precipuo di fornire all'archivista, con l'impiego degli strumenti ampiamente messi a disposizione dall'attuale progresso tecnologico, i più moderni mezzi atti a coadiuvarlo nella sua opera di conservazione e di valorizzazione del patrimonio di testimonianze ereditato dal passato e da trasmettere — nella migliore delle condizioni possibili — alle generazioni future.

Le nuove possibilità operative offerte all'archivista si riflettono ovviamente anche sul livello di efficienza del servizio che viene svolto a favore degli utenti degli archivi — in particolare studiosi o ricercatori — il cui numero in questi ultimi anni è andato progressivamente aumentando in concomitanza con la sempre più ampia diffusione della cultura, e, in modo specifico, degli interessi storiografici.

Con il sussidio del nuovo imponente apparato di strutture e di mezzi è stato possibile all'Amministrazione archivistica ottenere risultati che — con l'uso dei soliti sistemi tradizionali — sarebbe stato impensabile poter raggiungere: basti pensare alle molteplici possibilità offerte dall'impiego dei sistemi fotografici nel servizio d'archivio, alle prospettive di ricerca che si dischiudono con l'applicazione delle tecniche automatiche della documentazione, alla nuova garanzia di buona conservazione che si prospetta oggi per gli archivi grazie all'uso di sistemi di prevenzione e di restauro basati non più su un occasionale empirismo ma su precise cognizioni scientifiche.

¹ L'ideazione e la realizzazione del servizio tecnologico degli Archivi di Stato è dovuta in gran parte ad Elio Califano, fino all'agosto 1973 capo del servizio stesso.



LA FOTORIPRODUZIONE DEI DOCUMENTI ²

Lo scopo fondamentale per cui l'Amministrazione ha, ormai da anni, introdotto negli Archivi di Stato il sistema della riproduzione fotografica dei documenti è quello di assicurare la conservazione, se non degli originali, almeno del contenuto dei documenti stessi, con la preservazione, nel contempo, delle testimonianze offerte dalla veste esteriore del documento originale così come esso ci si presenta: testimonianze di non trascurabile interesse ai fini soprattutto degli studi diplomatici e paleografici e per la storia stessa del documento e dell'archivio di cui esso fa parte. L'uso delle tecniche della fotoriproduzione ha però anche applicazioni di non minor rilievo per il servizio archivistico: quello della costituzione di un archivio fotografico di sicurezza per le serie di particolare valore, quello di salvaguardare il materiale da troppo frequenti consultazioni offrendo allo studioso la riproduzione in luogo del pezzo originale, quello di poter permettere a più ricercatori contemporaneamente o a studiosi residenti altrove la consultazione di un determinato documento. Di grande utilità è ancora l'uso del microfilm per integrare serie archivistiche con la riproduzione di materiale documentario conservato in altra sede. La fotoriproduzione è pure adoperata a scopo di documentazione per necessità contingenti di ricerca, di studio, di lavoro, amministrative, oppure per conservare memoria di documenti destinati — per motivi di ordine vario — alla eliminazione. Quest'ultimo scopo ha assunto un carattere di particolare delicatezza dopo l'entrata in vigore della legge 4 gennaio 1968, n. 15 (Norme sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione e autenticazione di firme) e del successivo regolamento di esecuzione dell'art. 25 emanato col decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 11 settembre 1974, i quali prevedono per le pub-

² Si veda a riguardo lo studio di Elio Califano *La fotoriproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli Archivi di Stato italiani*, (Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», n. 5, Roma, 1960).

bliche amministrazioni³ la possibilità di procedere alla eliminazione della maggior parte dei loro archivi dopo averli — con l'osservanza di determinate regole — riprodotti fotograficamente.

Per rendere possibile l'esecuzione su vasta scala di tali lavori, l'Amministrazione archivistica italiana ha dato vita ad una vera e propria rete di laboratori tecnici.

Negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, dovendosi cedere alla Francia in base ai trattati di pace alcune serie documentarie conservate presso l'Archivio di Stato di Torino, fu deciso di procedere alla duplicazione fotografica degli originali per conservare in patria almeno la « copia » dei documenti da consegnare; in tale occasione fu necessario affidare il lavoro ad organizzazioni private, data la quasi assoluta mancanza di attrezzature tecniche presso gli Archivi di Stato.

Posta così di fronte a tale problema, l'Amministrazione archivistica italiana decise di condurre un primo esperimento di fotoriproduzioni di serie su documenti dell'Archivio di Stato di Roma, utilizzando nuovi macchinari.

A tal fine venne rapidamente organizzato presso lo stesso Archivio di Stato — intorno all'anno 1951 — un autonomo Centro Microfotografico, con compiti, oltre che di sperimentazione pratica, soprattutto di studio dei problemi tecnici ed organizzativi e di addestramento del personale.

Constatato il successo dell'attività del Centro Microfotografico, negli anni compresi fra lo stesso 1951 ed il 1963 furono istituite sezioni di fotoriproduzione presso i maggiori Archivi di Stato italiani e tutte furono dotate delle più moderne attrezzature.

Per la rapida affermazione in seno a tali Istituti della nuova tecnica della fotoriproduzione dei documenti e per la sua ancor più rapida espansione dal centro alla periferia, fu ben presto avvertita la necessità di una precisa regolamentazione del servizio, non bastando certamente le norme frammentarie e generalissime contenute nella precedente normativa archivistica. Il servizio microfotografico — basato sul Centro romano e sulle sezioni periferiche organizzate solo di fatto — svolgeva in pratica la sua attività mediante gruppi di lavoro alle dipendenze delle direzioni degli Archivi di Stato: esso sarebbe stato previsto, in sede legislativa, solo dalla legge delega 17 dicembre 1962, n. 1863 (Delega al governo per l'emana-zione delle norme relative all'ordinamento e al personale degli Archivi di Stato).

³ L'art. 25 della legge 4 gennaio 1968, n. 15 prevede anche per i privati la possibilità di servirsi del microfilm di sostituzione, ma al momento tale facoltà è stata regolamentata solo per la parte attinente gli archivi degli enti pubblici.

Un prospetto a stampa diramato dall'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato il 15 ottobre 1955 rappresenta il primo tentativo di dare un complesso organico di norme al nuovo ramo del servizio. Tale prospetto, dopo aver accennato sommariamente ai compiti del Centro Microfotografico ed aver elencato gli Archivi di Stato sedi di una sezione microfotografica (Bologna, Cagliari, Como, Firenze, Genova, Lucca, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Perugia, Salerno, Siena, Torino, Trento, Venezia, Verona), stabiliva le regole fondamentali per il funzionamento di tali sezioni e fissava per la prima volta le tariffe per il rilascio di fotoriproduzioni.

La materia venne riordinata e meglio articolata — giungendo fino alla formazione di un vero e proprio regolamento per il servizio del microfilm — con l'ordinanza del Ministro dell'Interno datata 31 gennaio 1956 (trasmessa a tutti gli Istituti archivistici dipendenti in allegato alla circolare n. 265 del 26 marzo 1956, servizio microfilm).

In essa appaiono per la prima volta chiaramente delineati i compiti del Centro, che assume definitivamente l'aspetto di Istituto destinato soprattutto alla ricerca ed alla sperimentazione nonché alla formazione, mediante corsi di addestramento, del personale tecnico.

L'ordinanza inoltre definisce la posizione ed i compiti delle sezioni periferiche e stabilisce precise norme operative per il loro funzionamento.

A tale regolamento fanno seguito varie circolari dell'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato, che servono ad illustrare aspetti particolari del servizio, a risolvere i problemi insorti, ad ampliare la sfera di attività.

Si giunge così al D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409 (Norme relative all'ordinamento e al personale degli Archivi di Stato), il quale ha conferito al servizio la fisionomia organizzativa, che, confermata dal successivo D.P.R. 3 dicembre 1975, n. 805 (Organizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali), esiste tuttora⁴.

L'art. 15 di tale decreto trasforma il Centro Microfotografico in un Centro di Fotoriproduzione, legatoria e restauro, con i compiti seguenti:

- a) studiare e sperimentare le attrezzature e i procedimenti da usare nel servizio di fotoriproduzione, legatoria e restauro;
- b) curare l'addestramento del personale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato addetto al servizio di fotoriproduzione, legatoria e restauro mediante corsi di preparazione, di aggiornamento, di perfezionamento, di specializzazione e di qualificazione tecnica, ai quali possono essere

⁴ Il D.P.R. n. 805 ha peraltro soppresso la Commissione per la fotoriproduzione dei documenti prevista dall'art. 12 del decreto presidenziale del 1963.

ammessi anche gli impiegati di altre Amministrazioni dello Stato, a spese delle Amministrazioni stesse;

- c) esercitare la vigilanza sulle attrezzature e sui procedimenti tecnici delle sezioni periferiche;
- d) gestire gli impianti mobili per la fotoreproduzione e la disinfestazione.

Il Centro esplica altresì funzioni operative (esecuzione pratica di lavori di fotoreproduzione) connesse alle necessità della sperimentazione oppure — in casi di particolare urgenza o delicatezza — in sussidio dei laboratori periferici, e soprattutto a favore degli Istituti archivistici romani (Archivio Centrale dello Stato, Archivio di Stato di Roma, Sovrintendenza Archivistica per il Lazio), i quali sono privi di sezioni tecniche proprio perché dispongono nella stessa città delle imponenti attrezzature del Centro.

Questo Istituto, diretto da un Dirigente della carriera archivistica, dispone attualmente di un ottimo e modernissimo complesso tecnico, capace di eseguire ogni tipo di lavorazione.

L'art. 16 del citato decreto del 1963 istituisce presso quaranta Archivi di Stato, da scegliersi fra i più importanti o fra quelli che per la loro ubicazione possono servire più province, apposite sezioni di fotoreproduzione. Al momento attuale sono in funzione 32 sezioni, non essendo stato possibile — soprattutto a causa della carenza di personale tecnico⁵ — istituire tutti i quaranta laboratori previsti dalla legge. Ad una indicazione precisa e definitiva delle sedi delle sezioni si è pervenuti solo col decreto del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali del 16 settembre 1977 (Agrigento, Ancona, Arezzo, Asti, Bari, Bologna, Bolzano, Cagliari, Campobasso, Catania, Como, Firenze, Genova, L'Aquila, Lecce, Lucca, Macerata, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pescara, Pisa, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Rieti, Salerno, Siena, Torino, Trento, Trieste, Venezia, Verona).

L'incremento continuo della richiesta fa comunque ritenere possibile un superamento del limite imposto dalla legge del 1963 con la istituzione di una sezione di fotoreproduzione presso ciascun Archivio di Stato.

Tutti i laboratori — che hanno compiti esclusivamente operativi a favore degli Archivi di Stato presso i quali hanno sede o a favore di quelli vici-

⁵ Il D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409 istituiva (tabella C) un ruolo di 64 operatori, risolvendo così — anche se solo parzialmente a causa dell'inadeguatezza numerica del ruolo stesso in relazione al numero degli Istituti — l'annoso problema del personale tecnico, la cui mancanza aveva sempre reso precario il funzionamento delle sezioni di fotoreproduzione. Tale ruolo — ridotto a 62 posti in seguito all'entrata in vigore della legge sull'esodo degli ex combattenti — si dimostrò del tutto inadeguato alle necessità, soprattutto per lo sviluppo incalzante del servizio. Il problema è però in fase di risoluzione, in quanto il D.P.R. 3 dicembre 1975, n. 805 organizzativo del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, prevede un notevole ampliamento dell'organico del personale tecnico.

niori —⁶ sono potenzialmente in grado di effettuare l'intero ciclo delle lavorazioni, anche di grande mole.

L'art. 17 del decreto prevede anche la costituzione presso l'Archivio Centrale dello Stato di uno schedario nazionale degli archivi fotoriprodotti da altre Amministrazioni. Tale schedario — al momento non ancora realizzato — sarà di indubbia utilità ai fini di una sollecita informazione sul patrimonio nazionale di fotoriproduzioni.

In considerazione della rilevanza della materia e delle sue molteplici implicazioni sia nei riguardi del servizio archivistico che per i rapporti con le altre pubbliche amministrazioni o con gli enti pubblici o privati, l'art. 12 dello stesso decreto n. 1409 aveva previsto in seno al Consiglio Superiore degli Archivi la costituzione di una Commissione per la fotoriproduzione dei documenti composta da:

- a) i due vice presidenti del Consiglio Superiore degli Archivi, il più anziano dei quali presiede;
- b) il direttore generale degli Archivi di Stato e il sovrintendente all'Archivio Centrale dello Stato;
- c) tre consiglieri designati dal Consiglio Superiore degli Archivi.

Essa — tenuta a riunirsi almeno una volta ogni sei mesi — aveva il compito di:

- a) fissare i criteri generali per la fotoriproduzione dei documenti degli Archivi dello Stato e degli enti pubblici;
- b) dare parere sui progetti di legge e di regolamento attinenti alla fotoriproduzione dei documenti di archivio;
- c) dare parere su tutte le questioni che le fossero sottoposte dal ministro;
- d) determinare, sulla base dei relativi costi, le tariffe delle fotoriproduzioni e delle copie ottenute mediante procedimenti meccanici o combinati eseguite negli Archivi di Stato a richiesta di terzi. Le tariffe erano approvate e rese esecutive con decreto del Ministro dell'Interno di concerto con i Ministri per il Tesoro e le Finanze.

Notevole il rapporto che — tramite tale commissione — si stabiliva fra l'Amministrazione degli Archivi di Stato e gli altri archivi nazionali, la cui conservazione e valorizzazione veniva maggiormente garantita. I rapporti tra la Commissione per la fotoriproduzione dei documenti e gli archivi delle altre Amministrazioni dello Stato si esplicavano materialmente per

⁶ La scelta delle sedi elencate nel predetto decreto ministeriale del 16.9.1977 è stata operata tenendo conto, fra l'altro, della rispettiva dislocazione geografica in rapporto all'intero territorio nazionale: si è tentato, cioè, di pervenire alla formazione di circoscrizioni operative, il cui centro tecnologico potesse servire più Istituti archivistici.

mezzo delle commissioni di sorveglianza sugli archivi istituite con l'art. 25 dello stesso decreto presidenziale n. 1409^{7 8}.

L'Amministrazione degli Archivi di Stato, nell'organizzare il proprio servizio di fotoreproduzione ha — ovviamente — tenuto ben presente l'imprescindibile necessità di assicurare la perfetta rispondenza di collocazione fra l'unità fotografica e il documento originale in seno al fondo al quale appartiene. Ciò allo scopo evidente di permettere una facile reperibilità di ogni singolo pezzo e di non trarre in inganno il ricercatore presentandogli documenti non facilmente collegabili fra loro.

Per ottenere ciò è anzitutto necessario riordinare il fondo archivistico ove fosse venuto meno l'ordinamento originale o, in ogni caso, rivedere l'ordinamento esistente per eliminare eventuali precedenti errori e per precisare al massimo grado la descrizione del materiale.

Ciò fatto, si procede alla cosiddetta « cartellinatura » e cioè a quelle operazioni atte a rendere le fotoreproduzioni effettivamente utilizzabili al fine della ricerca: compilazione di schedoni generali (per fondo o serie documentaria) e particolari (per unità archivistiche) contenenti i rispettivi dati principali (denominazione, ente produttore, consistenza, estremi cronologici, presenza di carte bianche o mutile, carte mancanti, etc.), numerazione delle carte da fotografare, predisposizione di idonei mezzi di consultazione. Questi ultimi sono necessari per consentire la ricerca ed il collegamento di un documento con gli altri del medesimo complesso, risalendo dall'originale alla relativa fotoreproduzione e dalla unità fotografica (ad esempio: bobina) ai documenti in essa contenuti. E' quindi necessario costituire — in genere sotto forma di schedari — due distinti mezzi di corredo, uno per unità archivistiche e l'altro per unità fotografiche.

Solo dopo aver effettuato tutte tali operazioni preliminari si potrà passare alla fotoreproduzione vera e propria. Sarà cura del responsabile del lavoro fotografare all'inizio di ogni bobina gli schedoni generali e particolari e numerare chiaramente in progressione i fotogrammi di ciascuna bobina. Il negativo ottenuto va ovviamente sviluppato, poi convertito in positivo e, se necessario, stampato su carta. Ciascuna unità fotografica

⁷ Come si è già accennato, con l'emanazione del D.P.R. 3.12.1975, n. 805, la Commissione per la fotoreproduzione è stata soppressa insieme con il Consiglio Superiore degli Archivi dal cui seno essa era espressa, nonostante il fatto che la Commissione fosse richiamata con specifiche competenze da altre leggi, ed in particolare dalla citata legge n. 15 del 1968. Le sue competenze sono state trasferite al Comitato di settore per i beni archivistici istituito dall'art. 7 dello stesso D.P.R. n. 805.

⁸ Le norme per il rilascio a terzi delle fotoreproduzioni dei documenti conservati negli Archivi di Stato e l'ammontare delle tariffe relative sono fissati dal decreto del Ministro dell'Interno datato 1° febbraio 1973.

(bobina, scheda, etc.) viene conservata — dopo avere eseguito le operazioni di collaudo (mediante un lettore o una moviola) ed i necessari rifacimenti — in un apposito contenitore, che recherà sul frontespizio le indicazioni necessarie per la sua identificazione.

Nel programma di ammodernamento delle strutture si colloca anche l'adozione di strumenti operativi di facile uso e di grande duttilità, quali i fotoriproduttori (sistemi per contatto, termografici, elettrofotografici, etc). Il servizio aveva intuito fin dalla loro prima apparizione sul mercato, l'utilità pratica di tali attrezzature e pertanto ne ha gradualmente dotato tutti gli Archivi di Stato. Dai vecchi modelli per i quali era necessario l'uso degli acidi si è passati ai sofisticati apparecchi a carta comune, che consentono di riprodurre anche originali di grande formato ed offrono quindi un valido sussidio per la esecuzione di copie sia per uso interno che per conto terzi. Soprattutto in quest'ultimo settore si registra un costante aumento delle richieste, cosa che — a livello più generale — è indice sia di un accresciuto interesse per gli Archivi, sia di una maggiore « utenza » della documentazione in essi conservata, rispondente ad una più ampia richiesta di « documentazione » per lo studio di qualsiasi argomento e, in particolare, per una più moderna metodologia di ricerca.

II

LE TECNICHE AUTOMATICHE DELLA DOCUMENTAZIONE⁹

La conservazione e la valorizzazione - sul piano tecnico-professionale - del materiale documentario non si esauriscono nei soli lavori di riordinamento e di inventariazione: è necessario provvedere anche allo studio di nuovi mezzi atti a consentire la utilizzazione dei documenti nel loro contenuto tenendo presenti le esigenze della odierna metodologia di ricerca, che richiede mezzi di esplorazione più efficaci di quelli tradizionali.

Proprio ad una migliore valorizzazione del patrimonio archivistico nazionale tendono gli studi e le ricerche che da anni l'Amministrazione va conducendo sull'applicazione dei mezzi elettronici al settore delle informazioni archivistiche. A cominciare dal 1963 l'allora capo del servizio tecnologico degli Archivi di Stato, Elio Califano, aprì la strada a tali ricerche conducendo per proprio conto esperimenti su documenti di diversa natura e ne riferì, documentandone i risultati, nel V Congresso Internazionale degli Archivi tenutasi a Bruxelles nel settembre 1964. Si deve però arrivare al 1968 per disporre — dopo ripetute e vane richieste — di un apposito stanziamento in bilancio e per poter dare il via ad esperimenti su larga scala a cura dell'Amministrazione archivistica. Vennero così condotti esperimenti sia su manoscritti che su materiale edito, su registi, su indici già costituiti, su schede bibliografiche delle biblioteche specializzate degli Archivi di Stato, sulla gestione di servizi archivistici mediante la elaborazione del ruolo del personale. Con il 1969 si diede il via al progetto TAIVE, che prevedeva il trattamento automatico delle informazioni riguardanti la storia di Venezia, ed al progetto TAIM - trattamento automatico delle informazioni riguardanti l'Italia meridionale. Quest'ultimo ebbe inizio con un sondaggio

⁹ Per i problemi attinenti l'applicazione delle tecniche dell'« Informatica » al trattamento dei documenti archivistici si veda la relazione preparata per l'Unesco da E. Califano nel 1969 intitolata « Studio sulla possibilità di applicare mezzi elettronici e meccanografici al trattamento dei documenti archivistici ed alla gestione dei servizi di Archivio ». Si veda pure: E. Ormani, *Gli Archivi e le tecniche automatiche della documentazione*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », Roma, XXXII/2 (1972).

sui registi del materiale documentario conservato presso le Abbazie di Montecassino e di Montevergine, pubblicati a cura dell'Amministrazione archivistica; i risultati furono resi noti in occasione di una dimostrazione tenuta a Spoleto nel maggio 1972.

Alla fine del 1972 la Direzione Generale degli Archivi di Stato — avvertita la necessità di creare le prime indispensabili strutture operative — costituì un gruppo di studio per i problemi normativi ed organizzativi sugli impieghi dell'informatica, con il compito di coordinare e riferire sugli esperimenti in corso e di formulare appositi programmi. L'anno seguente — presso il Centro di Fotoriproduzione — venne istituito un gruppo operativo per il diretto trattamento automatico delle informazioni archivistiche, quale primo passo per la preparazione del materiale da elaborare in vista di una più ampia applicazione dell'« Information Retrieval » alla tecnica archivistica.

Attualmente la fase sperimentale volge al termine e si prevede — dopo aver tirato le somme del lavoro già effettuato e delle esperienze acquisite ed aver fissato le linee direttrici da seguire — di poter entro breve tempo passare alla fase operativa con l'installazione graduale dei mezzi tecnici necessari via via che il materiale documentario sarà stato trattato.

III

LA SALVAGUARDIA DEL MATERIALE ARCHIVISTICO: SISTEMI DI PREVENZIONE E DI RESTAURO

Lo sviluppo della ricerca scientifica e la conseguente accresciuta disponibilità di mezzi tecnici sempre più raffinati nonchè la sempre più matura coscienza del valore sociale del bene culturale hanno reso possibile — ai nostri giorni — provvedere in modo più compiuto ed efficace alla protezione del patrimonio culturale dalle ingiurie del tempo o dai colpi inferti da calamità sia naturali che accidentali.

L'azione tendente alla materiale salvaguardia del prezioso patrimonio di testimonianze custodito dagli Archivi di Stato italiani — esposto oggi, fra l'altro, ad un sempre maggiore logorio dovuto al notevolissimo aumento delle richieste di consultazione verificatosi in questi ultimi lustri — viene esplicitata dall'Amministrazione archivistica secondo due direttrici principali:

- a) prevenzione — con interventi di varia natura — dei danni causati da agenti atmosferici, da insetti o da infezioni microbiche, e prevenzione altresì di danni dovuti ad incendi, furti, manomissioni mediante l'adozione di appositi moderni congegni tecnici (impianti antifurto, segnalatori di incendi, etc.);
- b) esecuzione di lavori per porre riparo ai guasti già verificatisi.

A) SISTEMI DI PREVENZIONE

E' cosa ormai ampiamente nota che il patrimonio archivistico italiano non si trova, per buona parte, in soddisfacente stato di conservazione. Nell'anno 1965 l'Amministrazione archivistica — presa coscienza dell'urgenza del problema — curò l'esecuzione di un'indagine presso tutti gli Archivi di Stato italiani per prendere precisa cognizione dello stato delle

raccolte documentarie. I risultati di tale indagine — ripetuta anche nell'anno 1970 — portarono alla conclusione che circa il 50% del materiale era bisognoso di restauro e che alcune serie documentarie o erano già da considerarsi perdute o erano in via di definitivo deperimento. Se tali erano le condizioni del materiale conservato presso gli Archivi di Stato, non certamente migliore era lo stato di quello appartenente ad enti pubblici o privati, a famiglie, ad istituzioni ecclesiastiche, di valore storico non certamente inferiore a quello statale.

Tale stato di cose — che in parte sussiste ancora — è dovuto a più fattori spesso concomitanti:

- la storia stessa delle raccolte documentarie, spesso trasferite da un luogo all'altro per ragioni politiche o puramente contingenti, o esposte a rischi derivanti da guerre, invasioni, assalti, incendi, sovente oggetto della « furia » di popolazioni in rivolta, che, identificando l'archivio con l'espressione stessa del potere, hanno in passato manomesso o danneggiato gravemente intere preziose raccolte;
- le calamità naturali, non infrequenti nel nostro Paese, quali ad esempio i terremoti o le alluvioni;
- la frequente scarsa cura delle persone o degli enti cui gli archivi erano affidati: se da un lato il « tesoro » dell'archivio, e cioè quel che aveva un particolare interesse, soprattutto a fini pratici, per l'organo produttore, è stato sempre, o quasi sempre, custodito con cura gelosa (ad esempio le raccolte di pergamene, i cosiddetti diplomatici, etc.), interi complessi documentari sono stati del tutto trascurati perchè ritenuti di scarsa importanza e tenuti quindi relegati in soffitte o in cantine, accatastati alla meglio, spesso dimenticati;
- la sistemazione degli archivi in vecchi conventi, o in edifici adattati alla meglio, spesso in coabitazione con uffici aperti al pubblico o addirittura con privati. Tali costruzioni, naturalmente, quasi mai sono da considerarsi idonee allo scopo; frequentissime sono quindi le cattive condizioni ambientali, dovute soprattutto alla temperatura non adatta, in eccesso o in difetto, alle vere e proprie infiltrazioni di acqua, alla eccessiva umidità. La vetustà degli edifici e l'uso di scaffalature lignee sono stati inoltre causa frequente di crolli, di incendi, del prosperare di colonie di animali nocivi e di microrganismi;
- il logorio dovuto alla consultazione, divenuto problema di particolare rilievo a causa dell'accresciuta domanda da parte di ricercatori interessati a fonti storiche che — conosciute in misura molto maggiore che non nel passato per l'incremento dei lavori di inventariazione e di pubblicazione — sono state oggi immesse in più ampio circuito d'uso.

E' facile da tutto ciò desumere quanti e quali danni abbia ricevuto il patrimonio archivistico nazionale e l'entità del problema che l'Amministrazione si trova oggi a dover risolvere.

Prima cura dell'Amministrazione è stata quella di impostare un preciso programma di interventi atti a prevenire l'insorgere di nuovi danni.

Si è quindi operato secondo le seguenti direttive:

- a) Edifici per archivio: a cominciare dagli anni dell'ultimo dopoguerra molti istituti sono stati dotati di nuove sedi, o mediante la costruzione di edifici appositamente progettati o prendendo in locazione edifici nuovi adatti alle particolari esigenze degli archivi.

C'è però da osservare che la provvista di nuove sedi ha sempre interessato istituti di media o modesta entità, mentre pressochè irrisolto è rimasto il problema dei maggiori Archivi di Stato per i quali — essendo necessari edifici di eccezionale capienza — l'ammontare della spesa ha rappresentato un costante ostacolo. Avviato a soluzione appare il solo problema della sede dell'Archivio di Stato di Firenze, per la cui costruzione — dopo l'alluvione del 1966 — è stato possibile varare un'apposita legge.

In questi ultimi tempi, comunque, pare che nuove speranze si vadano concretizzando anche per quanto concerne il problema edilizio, e ciò per un concorrere di tre fattori: il rinnovato spirito di collaborazione fra l'Amministrazione archivistica e gli organi predisposti alla tutela del patrimonio monumentale, che ha portato all'assunzione — da parte di questi ultimi — dell'onere di restauro di varie sedi d'Archivio a carattere storico-monumentale; l'emanazione della legge 21 dicembre 1978, n. 843 — disposizioni per la programmazione annuale e pluriennale dello Stato — che, anch'essa permette di programmare lavori di rifacimento e di restauro di sedi d'Archivio; la formazione di un piano organico per l'edilizia archivistica che, predisposto dall'Amministrazione, prevede la costruzione di nuovi edifici per eliminare il troppo frequente ricorso alla locazione di complessi di proprietà privata, nonché il radicale restauro dei complessi demaniali.

- b) Scaffalature: quasi tutte le vecchie scaffalature lignee sono state sostituite con nuovi scaffali metallici; esclusi casi particolari, sono state in genere conservate solo le attrezzature lignee di pregio o quelle costruite appositamente per determinati ambienti a carattere monumentale;
- c) Condizioni ambientali: è stato organizzato un apposito servizio di controllo sulle condizioni ambientali dei locali di archivio mediante l'uso su vasta scala di apparecchi termoigrometrici. Le rilevazioni — che si effettuano ormai da oltre dieci anni — sono servite a porre in evidenza

i casi in cui l'intervento era improcrastinabile. In conseguenza di ciò sono state effettuate radicali operazioni di risanamento, acquistati area-tori, ventilatori, deumidificatori, umidificatori. La scarsità, però, dei mezzi finanziari ha impedito finora l'attuazione integrale del piano predisposto e gli interventi effettuati raramente si sono dimostrati atti a risolvere alla base il problema;

- d) Disinfestazione e disinfezione: è stato incrementato il ricorso ad operazioni di disinfestazione e disinfezione dei locali e delle serie documentarie. Già oggi alcuni Archivi di Stato dispongono di apposite sale facilmente isolabili, in cui vengono eseguiti, mediante l'uso di apparecchi nebulizzatori, interventi di disinfestazione. C'è però da notare al riguardo che tali operazioni di « massa » non sempre si sono rivelate produttive e che talvolta gli elementi chimici usati per la disinfestazione non si sono dimostrati del tutto idonei allo scopo. Ci si sta pertanto orientando al momento più verso l'uso di apposite celle che, se da un lato rendono impossibile operare in un unico momento su grandi quantità di carte, garantiscono dall'altro l'efficacia dell'operazione, la salvaguardia del materiale e la salute stessa degli operatori tecnici non più esposti direttamente ad esalazioni dannose;
- e) Condizionamento del materiale archivistico: sono stati adottati, al fine di proteggere il materiale documentario dagli agenti esterni, idonei contenitori speciali, di materiale e di dimensioni varianti in base alle caratteristiche dei pezzi archivistici da condizionare. Con la circolare n. 39 del 13 dicembre 1972, l'Amministrazione ha precisato, sulla base di studi appositamente eseguiti, le caratteristiche fondamentali di tali contenitori (piatti e dorso in cartone « Cagliari » o « Cuoio », adesivi sintetici — acetati di vinile o di polivinile — con l'esclusione di quelli di origine organica, dorsi ricoperti con canapa extra a trama fitta, fettucce di qualità extra a spina con resistenza proporzionata alla larghezza del dorso, mussolo di grammatura non inferiore a grammi 120). Nel solo anno 1975 è stato possibile fornire ben 65.314 contenitori speciali ai vari Istituti dipendenti, mentre nel 1976 ne sono stati forniti 58.000 e nel 1977 circa 66.000;
- f) Mezzi di pronto intervento: per impedire l'insorgere di mali maggiori — quando alluvioni o altre calamità abbiano già compromesso lo stato di conservazione di complessi documentari — presso il Centro di Fotoreproduzione sono state predisposte idonee attrezzature pronte all'uso nonché scorte dei materiali chimici necessari, già raccolti in apposite cassette facilmente trasportabili. E' stato anche possibile acquistare gli automezzi indispensabili per un rapido trasporto di tali mezzi di pronto

intervento. Grazie alla recente istituzione di un apposito capitolo di bilancio sarà possibile in un prossimo futuro perfezionare e ulteriormente incrementare l'attività in questo settore.

B) IL RESTAURO

Esposto succintamente quanto è stato fatto per prevenire l'insorgere di « ammaloramenti » del materiale documentario, resta ora da accennare a quanto l'Amministrazione mette in opera per porre riparo ai mali già verificatisi, e cioè al vero e proprio restauro dei documenti.

Il problema del modo di porre riparo ai mali delle carte è stato sempre particolarmente sentito sia da archivisti e bibliotecari che da studiosi spinti dal loro stesso amore per il libro e per le vecchie memorie. Solo però con la fine del sec. XVIII — può dirsi — si cominciò a passare dal puro e semplice — anche se talvolta geniale — empirismo a sistemi basati con crescente sicurezza sulle ormai incalzanti scoperte scientifiche. Basti qui accennare al lavoro del francese Jean-Antoine Chaptal con le prime scientifiche applicazioni della chimica nello sbiancamento delle carte (anno 1787), e dopo di lui al toscano Giovanni Fabbroni (1806),¹⁰ ad Humphrey Davy che dal 1815 si occupò dei papiri ercolanensi, al cardinal Francesco Ehrle¹¹, prefetto della Biblioteca Vaticana e fondatore presso la stessa di un gabinetto di restauro, il quale nel 1898 pubblicò un fondamentale studio sui sistemi di conservazione e di restauro dei manoscritti. Un ulteriore contributo allo studio della materia è dato dagli scritti di Icilio Guareschi¹² e Piero Giacosa¹³, che furono incaricati dal Governo italiano di studiare i metodi migliori per salvare quanto era possibile del prezioso materiale della Biblioteca Nazionale di Torino danneggiato dal grave incendio del 1904.

Nel 1933 il Ministero dell'Educazione nazionale costituì un'apposita commissione che, sotto la presidenza di N. Parravano, promosse e coor-

¹⁰ G. Fabbroni, *Lettera al bibliotecario di Modena intorno al restauro dei libri*, in « Nuovo giornale dei Letterati », IV, Pisa, 1806.

¹¹ E. Ehrle, *Della conservazione e del restauro dei manoscritti antichi*, in « Rivista delle Biblioteche e Archivi », IX, 1898.

¹² I. Guareschi, *Della pergamena, con osservazioni ed esperienze sul recupero e sul restauro dei codici danneggiati negli incendi e notizie storiche*, in « Supplemento annuale all'Enciclopedia Chimica », XXI, 1905.

I. Guareschi, *Osservazioni ed esperienze sul recupero e sul restauro dei codici danneggiati dall'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*, in « Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino », LIV, 2ª serie, 1904.

¹³ P. Giacosa, *Relazione dei lavori intrapresi al Laboratorio di Materia medica per il recupero ed il restauro dei codici appartenenti alla Biblioteca Nazionale di Torino*, in « Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino », XXXIX, (1903-1904).

dinò gli studi sulla prevenzione delle alterazioni del materiale cartaceo e sul restauro. Tale commissione propose anche la istituzione di un laboratorio centrale che funzionasse, oltre che come officina di restauro, anche come centro sperimentale per lo studio — su basi scientifiche — delle cause di deterioramento delle carte e dei procedimenti tecnici di restauro. Nacque così con il Decreto 23 giugno 1938, n. 1038 l'Istituto di Patologia del Libro che — per lunghi anni affidato alla direzione di Alfonso Gallo, noto studioso della materia¹⁴ — con la recente legge n. 805 del 3-12-1975 organizzativa del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ha assunto la veste di Istituto centrale per la Patologia del Libro, con una sua propria autonomia funzionale e finanziaria.

Intanto presso alcuni dei maggiori Archivi di Stato italiani si erano venuti organizzando veri e propri, pur se rudimentali, laboratori di restauro (in particolare a Roma, a Firenze ed a Napoli), in cui, alternando e accomunando sistemi empirici tradizionali, nozioni della nascente scienza del restauro e scoperte personali più o meno occasionali, si venivano eseguendo interventi spesso ancor oggi da considerarsi di non trascurabile pregio.

Soltanto però in quest'ultimo dopoguerra l'Amministrazione archivistica ha potuto porsi il problema di un coordinamento e di una razionalizzazione dei tentativi che si andavano eseguendo in seno agli Archivi di Stato.

Gli studi ed i primi esperimenti in materia furono condotti a Roma presso il Centro Microfotografico — nato appunto in quegli anni — a cura del suo Direttore, cui l'Amministrazione aveva affidato il compito specifico di studiare l'organizzazione di tutto il servizio tecnologico degli Archivi di Stato e quindi anche di una serie di laboratori per il restauro delle carte.

Si giunge così al vigente D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409 il quale — come si è già accennato — con l'art. 15 trasforma il Centro Microfotografico in Centro di Fotoriproduzione legatoria e restauro, affidandogli ufficialmente il compito di studiare i metodi della conservazione e del restauro, nonché di addestrare — mediante appositi corsi — il personale archivistico. E' altresì compito del Centro esercitare la vigilanza sulle attrezzature e sui procedimenti tecnici in uso nei laboratori dell'Amministrazione. Pare opportuno precisare che, per la esecuzione dei suoi compiti di studio e di sperimentazione, il Centro è stato dotato di attrezzati laboratori nonché di un moderno gabinetto per le analisi chimiche, fisiche e biologiche.

¹⁴ A. Gallo, *Patologia e terapia del libro*, Roma, 1951.